In che modo e con quali forze le Regioni affrontano il problema?

La scienza e il potere di pianificare il territorio

La delusione degli urbanisti dopo il «boom» della pianificazione regionale
Il fallimento delle velleità razionalizzatrici del centro-sinistra - Il punto di partenza: rovesciare l'attuale regime dei suoli - Una serie di pubblicazioni

Può essere interessante nel clima dei nuovi interessi regionali, un breve esame di alcuni testi pubblicati in tema di pianificazione territoriale regionale. *Non è senza ragione* che la maggior parte dei libri che trattano questo argomento siano usciti negli anni passati sia le ricerche originali quanto gli atti dei Convegni. Se questo infatti è il momento della realizzazione delle Regioni per gli urbanisti il boom della pianificazione regionale è scoppiato prima ai tempi del primo progetto di piano economico nazionale e della formazione dei CRPE con relativi tentativi di pianificazione urbanistica regionale. Non a caso del resto l'ultimo Convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica quello che non ebbe luogo perchè fu clamorosamente contestato (a Napoli nel novembre del 68) aveva come tema l'iniziativa urbanistica delle Regioni e doveva servire da bilancio delle esperienze già fatte e nello stesso tempo da decollo di nuove proposte culturali.

A Napoli, l'esplosione di rabbia degli studenti espresse con chiarezza non soltanto e tanto il rifiuto delle istituzioni e in questo caso dell'INU ma la sfiducia nelle possibilità di fare piani regionali e no, di fare urbanistica in un paese dominato dalle leggi del profitto e della proprietà privata. Ma anche i testi a disposizione come per esempio «La pianificazione regionale problemi di teoria e metodo nelle esperienze italiana e straniera — Convegno internazionale di Sorrento settembre 68» (ed. Marsilio Lire 8 000) — confermano lo stesso quadro di sfiducia.

Sono i tecnici stessi del centro sinistra a dichiarare il fallimento di una politica di razionalizzazione del sistema. «L'elemento che impedisce una razionale ed efficiente pianificazione regionale sta nel fatto che non possediamo e non ci avviamo a possedere una struttura governativa (intesa come livelli di governo) compatibile con gli obiettivi dell'efficienza e dello sviluppo». «La creazione delle regioni era (ed è tuttora) una magnifica occasione per rivedere la distribuzione delle funzioni tra i vari livelli di governo esistenti e da creare. Vincolati come siamo al dettato dell'art. 117 della Costituzione e non avendo imposto il discorso di revisione della legge comunale e provinciale (e quindi delle funzioni di questi enti) la nostra riforma amministrativa perde l'occasione di razionalizzare il sistema e di eliminare gli sprechi derivanti da una cattiva allocazione di funzioni tra diversi livelli di governo che, secondo il nostro parere, è alla base dell'annosa e sempre più grave crisi delle nostre strutture amministrative locali». Così si esprime Giancarlo Mazzocchi in una delle relazioni generali al Convegno del 68 dove Italo Insolera sul tema specifico della politica territoriale categoricamente dichiara: «In un regime politico in cui la proprietà del territorio comporta, indipendentemente dall'uso e dai valori storici, tutti i diritti per tutte le proprietà e in cui l'investimento in attrezzature rientra ugualmente nei diritti della proprietà, un piano territoriale non è possibile». Il problema è dunque sempre quello del potere: «La Regione deve raccogliere quella parte di potere alienata dal la proprietà la parte cioè che compete all'ente pianificatore. Solo così è garantita l'esistenza del piano e la funzione pianificatrice della Regione» per poi concludere che «non ci interessa che la Regione ci sia o non ci sia, ma come sarà».

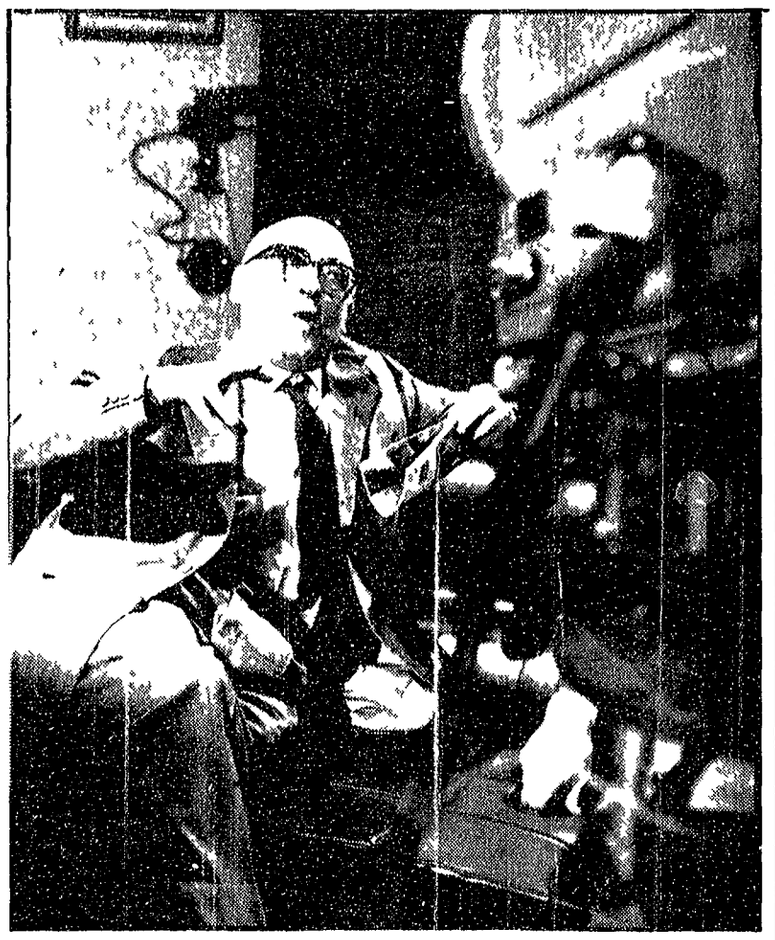
La sfiducia espressa da Mario Alhione in un altro Convegno tenutosi a Bologna nel '68 è ancora più amara (atti del seminario sulla programmazione economica e l'assetto territoriale — Università degli studi di Bologna, Facoltà di Ingegneria L. 2500 —). A conclusione di una lunga relazione introduttiva su l'esperienza italiana di pianificazione l'economista così termina: «Ciò che fa disperare di raggiungere qualche progresso anche solo sotto il profilo tecnico è la stanchezza che va diffondendosi fra gli studiosi (noi compresi) per questi problemi. Se c'è stato un momento in cui la cultura italiana ha fatto propri i problemi delle tecniche della politica economica, esso è certamente passato. In conseguenza prevediamo che per un tempo di tempo non si parlerà più di pianificazione».

Certo alla luce dell'esperienza possiamo oggi dire che il fallimento dei tentativi di razionalizzazione era prevedibile in un campo dove la condizione di partenza e cioè il regime dei suoli ha dimostrato essere un elemento strutturale del sistema.

Oggi comunque non sono più possibili equivoci tecnicistici né atteggiamenti sfiduciati e rinunciatari. Il problema della pianificazione territoriale è il primo luogo problema di potere e quindi di rapporti di forza. Il contributo che può venire dalla scienza del territorio e quindi da gli urbanisti e quello di sapere per proporre un tipo di organizzazione territoriale che abbia la tensione e la credibilità da smuovere le forze necessarie per realizzare i mutamenti proposti cercando di riscattare a livello superiore regionale quei valori di civiltà urbana che costituiscono ormai privilegio per pochi nella città asservita alle leggi del capitale.

Intervenire in una nuova dimensione — regionale — può costituire non soltanto l'occasione di primo a livelli non ancora del tutto compromessi ma anche l'occasione per un recupero di energie sociali finora escluse dalla possibilità di incidere nelle decisioni e se è vero che la trasformazione della società si attua attraverso contrasti e anche attraverso gravi conflitti il Piano urbanistico inteso come strumento della trasformazione può funzionare solo se trova le forze necessarie a sostenere contrasti e conflitti quelle forze che nel Piano vedano confermate le proprie aspirazioni di emancipazione e di autodeterminazione.

Novella Sansoni



Cesare Zavattini nel suo studio

Fra parole e cose un doppio caos

Il non-libro di Zavattini

Temi e stati d'animo prodotti dalla situazione odierna ribollono in una forma di sconvolto monologo che denuncia l'impossibilità di riprodurli in immagini o di far coincidere il «libro» alla «vita»

Si può chiamare «non libro» un oggetto che un libro è? La risposta è ovvia. Un libro è un libro come ogni cosa è quella che è una rosa è una rosa direbbe Charlie Chaplin. Ma allora quale significato attribuire al titolo che Cesare Zavattini ha scelto per la sua ultima prova letteraria *Non libro* (ed. Bompiani pp. 98 L. 2000) e che è poi un volumetto stampato con uso e intrecci di caratteri vari piccoli e grossi riproduzioni di frasi scritte a mano e di cartelle dattiloscritte?

Se di provocazione si tratta essa già suscita qualche reazione scandalizzata e persino bigotta. Alcuni lettori si sentono colpiti dall'uso di parole «crude» che lo scrittore ha disseminato nel suo «monologo». Infatti il testo si presenta come una divagazione di tono parlato quasi si trattasse di un montaggio di brani preventivamente registrati al magnetofono o scritti in fretta a mano e a macchina poi ricuciti a caso, senza un ordine accettabile. Se così è il termine impiegato come titolo (il «non libro») può essere l'ultimo arrivato di tutto un filone recente che Sartre ha indicato come «antiletteratura» (o, più esattamente «antiromanzo») e Claude Mauriac come «a letteratura» ossia letteratura che esce dagli schemi noti o li nega.

In questo caso ci troveremmo in pieno nella contestazione ai mezzi letterari convenzionali per cui questa operazione zavattiniana può suggerire il sospetto dell'essere stata concepita come cedimento alle ricerche di moda. Non credo tuttavia, che si possa affermarlo in tono perentorio. Qualche suggestione c'è stata, ovviamente. Ma fra i modi dell'avanguardia Zavattini preferisce qui proprio quelli meno avvalorati in Italia. Un piglio sempre più aggressivo è la base del suo procedimento. Ogni ipotesi formale ne viene compromessa fino all'ultimo nonostante la soluzione «espressiva» che come ora vedremo viene tentata e messa in esecuzione. Non c'è un rigore intellettuale solo un accumulo di rifrimenti a fatti storici o di attualità — dal Vietnam al Vajont da papa Borgia al Concilio dal ventennio fascista all'attuale presidente della repubblica — che pullulano nel monologo ininterrotto come quando la corrente del fiume impazzisce in vortici e bollicine.

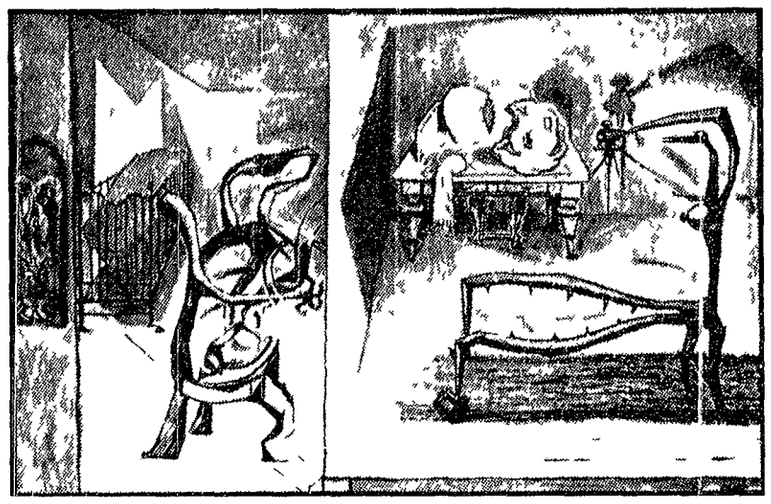
L'ipotesi del «non libro» potrebbe allora essere un'altra quella di uno scrittore che segue gli impulsi della giornata parole e pensieri, ire e sdegni sui fatti che accadono o non accadono speranze aspirazioni e delusioni e che decide a un certo punto di presentare tutto così, nello stato informe del «non libro» disperando di approdare al «libro» alla composizione finita. La «vita» soprattutto oggi non è «libro». In questo modo al termine messo in questione non si dà più il significato del libro oggetto ma quello di un discorso non preordinato per la stampa e che però si vuol far conoscere ugualmente.

L'ipotesi ora formulata è smentita tuttavia dalla didascalia editoriale dove a negazione del «libro» pare debba corrispondere a una «necessità espressiva» (appunto) risolta nell'adozione di «particolari soluzioni grafiche» fino a trasformarsi in «suono» e quindi in «disco». E difatti il volumetto di cui parliamo viene accompagnato nell'apposito cofanetto, da un piccolo disco di 45 giri dove l'autore stesso recita alcuni brani del suo monologo. Ossia le varie soluzioni grafiche sonore acquistano una funzione sottolineare con un loro «accento», o enfasi di lettura, le fasi del discorso, come se si trattasse di uno spartito con indicazioni dei vari movimenti (adagio, agitato, con grazia, con rabbia). Oppure, se in qualche modo la nostra ipotesi ha qualche percentuale di vero, le soluzioni grafiche portate fino all'impiego finale del «suono», diventano una soluzione approssimativa, provvisoria — il discorso non diventa «libro» —, e Zavattini vuole per lo meno denunciare una situazione. Lo scrittore fa così apparire un disagio che non è di lui solo. Troppi sono i temi, le vicende, i conflitti che oggi si devono affrontare. Difficile per lui trovare una soluzione espressiva che non sia l'enfasi allo stato di natura.

Ne nasce comunque uno *squilibrio fra l'informe e spontaneo* ribollire degli stati d'animo (che è la parte autentica di discorso zavattiniano) e la soluzione formale troppo visibilmente programmata e niente affatto nuova. Se mai questo libro non libro ci porta per finire a un'altra considerazione. Quello di Zavattini non è un esperimento da intellettualismo avanguardistico. Non è neppure un recupero automatico di spontaneità creativa. Lo dimostrano anche le sue note o «appuntazzi» presentati nelle riproduzioni delle cartelle dattiloscritte, tormentate dalle correzioni. La parte programmatica della sua operazione si riferisce alla volontà di accentuare o di esaltare comunque sia lo stato d'animo, lo atteggiamento di ribellione contro le infinite e spaventose situazioni che ci tocca vivere. Alla crudeltà dell'ambiente la reazione può anche essere quella del linguaggio crudo. Ma anche la denuncia e lo scandalo nei termini consueti non bastano più («*fin qui ho faticato di più a lasciare alcuni vocaboli osceni che a toglierli*»). Il «non libro» resta aperto fino all'ultimo su una domanda che non trova risposta giustificandone il titolo. Non è detto che all'impegno civile alla necessità di trasformare il mondo si possa sostituire la semplice testimonianza o la bestemmia.

Michele Rago

André Masson a Milano



Alla galleria Schwarz, a Milano (via Gesù 17), è aperta fino al 30 settembre una mostra del pittore surrealista francese André Masson il quale ha esercitato una profonda influenza pittorica, in mezzo secolo, sugli artisti europei e su quelli nordamericani. La mostra, che è la più importante del pittore che si sia tenuta in Italia finora, comprende 30 quadri a olio datati 1928-1968 e una serie edi disegni degli anni '60. Nella foto André Masson «Albergo degli uccelli», 1939

Intervento di Arrigo Morandi al XV Congresso della FIOM: nell'unità sindacale un'azione nuova per la cultura

AUTOGESTIONE OPERAIA DEL TEMPO LIBERO

Le lotte di autunno, spingendo in avanti la questione «dalla fabbrica nella società», hanno posto in rilievo tra gli altri i problemi della cultura operaia.

Si fa un gran parlare su questa questione intellettuali di varie estrazioni «riscoprono» e ritrovano la classe operaia. Ciò è positivo, ma non risolve il problema. Una cultura antagonistica di classe, che voglia liberarsi dal subalterno e nello stesso tempo non «rinchiudersi» colloca la questione del *rapporto intellettuale* e classe operaia sulla linea, corretta, del concetto gramsciano che si deve avere dell'intellettuale *l'intellettuale collettivo*.

Ecco allora sorgere un discorso che si collega alla ricerca che opera la 3 commissione strutture unitarie, rinnovamento unità sindacale e è quello che si riferisce ai CRAL aziendali, alle istituzioni culturali ricreative sportive *sociali di fabbrica*.

Sono organismi unitari ma in un lento processo sono nel la maggior parte — anche se spesso diretti dagli operai della sinistra — caduti in posizioni subalterne corporative di servizio andando a rimorchio dell'industria culturale e dei consumi. In parecchi casi a questa prima fase del processo ha fatto seguito un secondo stadio il padronato ha cercato dei meccanismi — diretti e indiretti — di controllo e di gestione. I problemi che si pongono sono due: primo in relazione allo *Statuto dei diritti dei lavoratori* (art. 11) che garantisce l'autogestione operaia delle strutture di fabbrica occorre promuovere una azione politico culturale per attuare la pratica e il principio delle gestioni operaie diretta, secondo, diventa un atto politico qualificante la disaffiliazione dall'ENAL strumento padronale e di origine fascista e *che proprio nella sua* malcelata «apoliticità» opera sui CRAL nell'interesse del padronato. Va sottolineato lo accordo raggiunto dall'ARCI ACLI ENDAS sulla soppressione dell'ENAL.

Alla base di un'azione unitaria di rinnovamento di gestione operaia dei CRAL si pone la questione delle scelte. I ARCI si sta impegnando nei circuiti alternativi nel teatro, nel cinema ha proposto insieme alla riforma della RAI TV la *costruzione di un movimento* di base (e unità di produzione radiotelevisive) di autonoma informazione che se viene respinta entrerà nei canali del movimento associativo. Anche nello sport e nel turismo l'ARCI presenta linee di scelte di programmi autonomi.

Si tratta di usare impianti attrezzature e mezzi in questa direzione ma soprattutto di collegare l'azione e il lavoro di queste strutture *con il territorio, il quartiere*, o meglio con il lavoro di quartiere. Partire da questo significa dare un nuovo impulso alla azione sulla residenza e alla formazione di un nuovo rapporto cittadino stato e gestione di tutte le strutture sociali. Significa porre correttamente anche il discorso dei rapporti tra questi movimenti e le *scelte degli enti locali* e delle regioni.

La battaglia per disaffiliare l'CRAL dall'ENAL costituisce la base reale per la sua pratica soppressione. Ma sopratutto significa liberare queste strutture sfiggendole verso un autentica autonomia. Un tale processo non può che svilupparsi in termini unitari e democratici. Unitari poichè si pone il problema di una gestione unitaria dei CRAL *che garantisca i diritti (e i doveri)* delle maggioranze e delle minoranze. Democratici poichè deve essere assicurato alla maggioranza di poter scegliere a quale associazione nazionale affiliarsi (ARCI ACLI ENDAS).

Tutta la materia (mezzi impianti ecc.) deve entrare a far parte — come già sta avvenendo per diverse aziende e categorie — della contrattazione sindacale in qualità di salario differito.

Ai processi unitari dei tre sindacati comincia a corrispondere per altre vie e con altri meccanismi e problemi l'azione unitaria delle tre associazioni ARCI ACLI ENDAS degli enti di propaganda sportiva (UISP CSI AICS ARCI Sport ecc.) e degli enti turistici. Questi processi non possono andare per linee parallele ad ognuno il suo mestiere (cioè a dire la gestione del tempo libero dei lavoratori è dei lavoratori nelle associazioni *specifiche*) ma a tutti (sindacati e associazioni) il compito di costruire gli strumenti per una cultura antagonista e un movimento associativo autonomo dal padronato. Ciò significa che il problema della collocazione e lo spazio per quanto attiene i sindacati dell'associazionismo rispetto ai partiti viene risolversi per una via corretta che oggettivamente può potenziare — proprio perchè articolata e non spappolata — la intera azione del movimento operaio.

Arrigo Morandi

Vice presidente dell'ARCI e presidente dell'UISP

Il Congresso degli scrittori dell'America Latina

Nei pressi della capitale venezuelana è in corso il 3° congresso degli scrittori latinoamericani. Ai suoi lavori prendono parte eminenti scrittori ed esponenti dell'America Latina come Pablo Neruda (Cile), Miguel Otero Silva (Venezuela), José Mejia (Guatemala), Rosario Castellanos (Messico).

In una risoluzione i delegati condannano la politica imperialistica degli USA sia nel continente latinoamericano che in altre parti del mondo.

contro canale

LA FRONTIERA TV 7 — TV 7 si avvia a concludere la sua stagione mantenendo nel complesso un buon livello. L'ultimo numero dall'inchiesta di Sergio Giordani e Vanni Berenghi su simboli di prestigio nelle aziende all'interessante pezzo di Marker e Bouchet sul film La confessione di Costa Gravas lo ha confermato. Ma è proprio questa continuità nel livello che mette lecitamente in evidenza il limite essenziale del settimanale: ormai dopo tanti anni si può facilmente prevedere in anticipo dove ciascun servizio a seconda del tema trattato riuscirà ad arrivare — la frontiera di TV 7 potremmo chiamarla.

Una frontiera che sembra inalicabile che comprende descrizioni efficaci e anche coraggiose ma esclude l'analisi che include la denuncia ma lascia fuori la ricerca delle responsabilità strutturali e politiche che fa spazio anche alla problematica morale ma ignora le posizioni di classe che risulterebbero inconciliabili con il sistema nel quale viviamo.

Tipica proprio per la sua tenace esattezza per la sua efficacia descrittiva l'inchiesta di Giuseppe Fiori sul lavoro a domicilio: una inchiesta che comprendeva un colloquio dell'autore con un industriale di Carpi che era davvero un modello di onesta giornalistica (Fiori ha contestato punto per punto le affermazioni del suo interlocutore allo scopo di stabilire la realtà dei fatti). Ma nonostante la giusta indicazione finale sulla necessità dell'azione diretta dei lavoratori dei propri diritti l'inchiesta descriveva il fenomeno senza mai indagarne la logica senza tentare di individuare anche in questa zona di arretrata organizzazione produttiva il segno di alcune delle leggi generali del capitalismo.

Evidente per altri versi la frontiera anche nel pezzo di Andrea Barbato sulle orribili «gabbie da tigre» di Con Son. Mettendo insieme le interviste girate da Jas Gawronski e le fotografie dell'Europeo il servizio ha informato correttamente i telespettatori divulgando così un crimine che probabilmente tanti ancora ignoravano. Tuttavia al di là della ingenua constatazione che nella guerra del Vietnam non c'è più posto per l'innocenza» non si è poi andati non ci si è nemmeno chiesti se le «gabbie da tigre» siano un «caso» o il frutto «naturale» di un regime di oppressione come quello di Saigon sostenuto e finanziato dal governo americano. Di più si è tralasciato qualsiasi ragionamento politico nonostante la notizia recentissima sul progressivo insabbiamento dell'inchiesta sulla famigerata strage di Song My offrisse un'ottima base per alcune considerazioni sulla portata e sulle prospettive degli Stati Uniti del «nuovo scandalo» di Con Son.

Il servizio sul film di Costa Gravas infine indagava sulla alternativa tra tacere su processi dell'era stalinana o «fare il gioco dell'avversario» rievocandoli ma ignorava l'altra questione ancor più importante delle diverse posizioni di classe dalle quali si può parlare quando si è deciso che tacere non bisognava. Perchè poi fare o non fare «il gioco dello avversario» aveva in ultima analisi proprio da questo e non basta certo per stabilire quale sia la giusta posizione di classe ripetere all'infinito la formula «socialismo dal volto umano».

g. c.

Premiati i libri per l'estate

La Giuria del 3° Premio Letterario «Un libro per l'estate» ha proclamato vincitori i seguenti libri:

Per la Saggistica «Nuovi orizzonti della medicina» di Paride Stefanini e Ugo Apollonio (Editore Rizzoli). Per la Narrativa «Graziella» di Ercole Patti (Editore Bompiani). Per il Giallo la Collana «Il giallo dei ragazzi» edita da Arnoldo Mondadori.

La Giuria inoltre considerata l'alta qualità delle opere in gara ha ritenuto di dover segnalare «Taccuino 1962/1964» di Pietro Bianchi (Editrice Istituto Prop. Libraria) «Documento 127» di Carlo Coccioli (Editore Club Autori) «La notte dei passi in giardino» di Ludovico Bussi Vici (Editore Tevi) «La sposina americana» di Max David (Editore Bietti).

I premi verranno consegnati a Termoli nel Molise il 25 e 26 luglio in occasione di una serie di manifestazioni culturali e mondane alle quali interverranno personalità del mondo politico letterario ed artistico.

NEL N. 29 DI

Rinascita

- La componente esterna (editoriale di Romano Ledda)
- Non esiste un «capo del governo» (di Salvatore D'Albergo)

IL DIBATTITO SULLA POLITICA ECONOMICA

Giudizi e interventi sulla risoluzione della Direzione del PCI di Silvano Andriani della Direzione del PSIUP, Guido Bodrato della Direzione della DC, Giovanni Galloni della Direzione della DC, Ugo La Malfa segretario del PRI, Lucio Libertini della Direzione del PSIUP, Riccardo Lombardi della Direzione del PSI, Enrico Manca della Direzione del PSI

- L'affare Marrone (di Umberto Terracini)
- Decollo regionale (di Enzo Modica)
- Inquisizione negli USA (di M. Z.)

MEZZOGIORNO / 2

Nord e Sud nella battaglia per la democrazia (articoli di Alfredo Reichlin, Federico Brini, Gerardo Chiaromonte, Pietro Valenza, Emanuele Macaluso, Gino Picciotto, Napoleone Colajanni, Claudio Petruccioli)

- I caduti del plutonio (di Carlo M. Santoro)
- Il «Cid» di Planchon con conserve culturali (di Yves Benot)
- Djeneka alla Biennale (di Antonio Del Guercio)
- Perchè brucia la TV? (di Ivano Cipriani)
- «Tempo di vivere» secondo Paul (di Mino Argentieri)
- Presenza di Togliatti (di Giorgio Napolitano)

Note e recensioni di Giuseppe Costanzo, Aldo D'Alfonso, Mario Spinella, Riccardo Fiorito, Marisa Pittaluga, Angelo Mele

chi c'è dietro le bombe di Milano e Roma?

20.000 copie esaurite in 10 giorni

LA STRAGE DI STATO

controinchiesta

160 pagine - L. 500

la nuova sinistra

samonà e savelli

Prova Rinova...!

È un buon consiglio!

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona. Usate anche Voi la famosa Rinova liquida solida in crema fluida o for men speciale per uomo, composta su formula americana.

In pochi giorni progressivamente e quindi senza creare «squilibri» imbarazzanti, il grigio sparisce e i capelli ritornano del colore di gioventù sia esso stato biondo castano bruno o nero.

Non è una comune tintura e non richiede scelta di tinte. RINOVA si usa come una brillantina non unge e mantiene ben pettinati.

Agli uomini che hanno tretta consigliamo la nuovissima Rinova Ist. studiata esclusivamente per loro.

Sono prodotti dei Laboratori Vaj di Piacenza in vendita nelle profumerie e farmacie.

- VACANZE LIETE -

RICCIONE HOTEL ALFA TAO Tel. 42006. Nuovo. Camere con e senza servizi. Ottima abbondante cucina. Prezzo speciale per settembre 1800-2000. Giardino. Parcheggio.

MISANO MARE (località Brasile) PENSIONE STEFANIA. Via Pacinotti. Nuovissima. Poco lontana dal mare, cucina romagnola, luglio con doccia privata e servizi L. 2 300 senza 2 000. Dall'1 al 20 agosto 2800-2500. Dal 21 al 31 agosto 2600-2300. Settembre 1800-1600.

RIMINI/BELLARIVA PENSIONE NATALINA. Tel. 32 613. Vicina mare, conforts moderni, cucina accurata. Autoparco, zona tranquilla, camere con e senza doccia e WC dal 20/8 e settembre L. 1 800/2 000 tutto compreso.

RIMINI VILLA RAFFAELLI. Via Giglio 23. Tel. 25 762. Vicina mare, familiare, moderni conforts, cucina genuina abbondante. Settembre 1 800. Alta interpellateci.

RICCIONE HOTEL MELODY. Stanze libere. PrenotateVi. Sconti ai tesserati 10%. Prezzi convenienti, confortevole, stanze bagno, balcone. Cucina bolognese. Santarosa 8. Tel. 42 618.

RIMINI PENSIONE OMBROSA. Via C. Nicolini 15. Tel. 27 131. Vicina mare. Tutti conforts moderni. Cabine mare, ottima cucina romagnola. Telefonateci. Gestione proprietario.

PENSIONE CORALLO BELLARIA. Tel. 49 117. A 30 metri dal mare. Centrale. Cucina casalinga. Dal 20/31 agosto 1 900. Settembre 1 700.

SAN MAURO MARE RIMINI - PENSIONE VILLA PATRIZIA - Tel. 49 153. Vicino mare, ampliata. Camere con/senza doccia WC. Parcheggio. Trattamento familiare. Prezzi 20-31/8 1 800-2 000. Settembre 1 500-1 700. Tutto compreso. Gestione propria.

BELLARIA PENSIONE VILLA DEI FIORI. Tel. 44 632. Centrale, soli 40 metri dal mare, giardino e parcheggio ombreggiato, trattamento accurato. Giugno-Settembre 2 000. Luglio-agosto interpellateci.

RIMINI PENSIONE ADELYN - Tel. 26 958. moderna, 200 m mare, parcheggio, giardino. 1/5-7 2 400, dal 16/7 e Agosto 3 000. Settembre 1 800 complessive.

RIMINI RIVABELLA HOTEL DRIADE - Tel. 0541/22825. Costruzione 1970. Sulla spiaggia - massimo confort. Autoparco. Giugno-settembre 2500 complessive. Alta interpellateci.

RIMINI PENSIONE VAJON. Tel. 21 413. moderno, zona tranquilla, ideale per famiglie, camere con e senza servizi. Bassa 1 900/2 100. Luglio 2 100/2 600 complessive. Agosto interpellateci - parcheggio, gestione propria.

SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio) mt. 1738 HOTEL SPORT. Tel. 0342/95525. Parco nazionale Stelvio. Specialità gastronomiche. Luglio 3 500. Agosto 4 200.

Dottore in medicina

oltre i quarant'anni, di Colonia, **celibe**, dinamico e ottimista, di carattere equilibrato, sensibile ai rapporti umani, interessato anche alla storia dell'arte, indipendente dal punto di vista economico

cercherebbe

per svolgere un'attività in comune e di lunga durata (senz'altro ne facile, ne priva di ostacoli) in un paese sottosviluppato

un altro medico e compagno

non sposato. Discrezione e risposta assicurata

Scrivete a Casella T-88, S.P.I., 20100 MILANO